



Chiara Kravina

Una fortunata triade pedagogica: il De re uxoria di Francesco Barbaro e i trattati educativi del primo Quattrocento

Contenuto in: Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio

Curatori: Fabiana di Brazzà, Ilvano Caliaro, Roberto Norbedo, Renzo Rabboni e Matteo Venier

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2016

Collana: Tracce. Itinerari di ricerca/Area umanistica e della formazione

ISBN: 978-88-8420-917-7

ISBN: 978-88-3283-054-5 (versione digitale)

Pagine: 161-174

DOI: 10.4424/978-88-8420-917-7-13

Per citare: Chiara Kravina, «Una fortunata triade pedagogica: il De re uxoria di Francesco Barbaro e i trattati educativi del primo Quattrocento», in Fabiana di Brazzà, Ilvano Caliaro, Roberto Norbedo, Renzo Rabboni e Matteo Venier (a cura di), *Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio*, Udine, Forum, 2016, pp. 161-174

Url: <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/tracce/le-carte-e-i-discepoli/una-fortunata-triade-pedagogica-il-de-re-uxoria-di>

UNA FORTUNATA TRIADE PEDAGOGICA: IL *DE RE UXORIA* DI FRANCESCO BARBARO E I TRATTATI EDUCATIVI DEL PRIMO QUATTROCENTO

Chiara Kravina

*Educatio liberorum, pars uxorii muneris
fructuosa et longe gravissima.*¹

I sani precetti che [Francesco Barbaro] dà sull'educazione de' figli non sono suoi: son di Plutarco, di Gellio, di P.P. Vergerio; ma è di lui l'idea di offrirli e di raccomandarli alle madri.²

Composto nel 1416 per omaggiare le nozze di Lorenzo di Giovanni di Bicci de' Medici, fratello di Cosimo il Vecchio, con Ginevra Cavalcanti, il *De re uxoria* di Francesco Barbaro, uno dei più influenti trattati rinascimentali intorno al valore del matrimonio e al ruolo comprimario che la donna vi svolge, nella piena stagione umanistica incontrò un eccezionale interesse e conobbe una capillare diffusione anche al di là dei confini italiani.³ L'enorme impatto che l'opera esercitò sugli intellettuali e gli ecclesiastici del tempo, tanto da essere ritenuta quasi il «prodotto più celebre» dell'umanesimo veneziano,⁴ è testimoniato dalla straordinariamente ampia e complessa tradizione manoscritta che, quasi interamente di ambi-

¹ *Francisci Barbari De re uxoria liber in partes duas*, a cura di A. Gnesotto, Padova, Tip. Randi, 1915, *Pars altera*, IX. *De liberorum educatione*, p. 92, rr. 12-13.

² *Ivi*, p. 18.

³ In attesa della nuova edizione allestita da Claudio Griggio, in preparazione, il testo critico di riferimento rimane quello curato da Attilio Gnesotto *Francisci Barbari De re uxoria* cit., (d'ora in avanti: *Dru*). Ampie *excerpta* tratti dal volgarizzamento di Alberto Lollio (vedi *infra*) si leggono in E. Garin, *Prosatori latini del Quattrocento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1952, pp. 104-137 e, limitatamente al capitolo intitolato *Dell'educazione dei figli*, in Id., *Il pensiero pedagogico dello Umanesimo*, Firenze, Giuntine-Sansoni, 1958, pp. 138-145.

⁴ M. L. King, *Umanesimo e patriziato a Venezia nel Quattrocento. I. La cultura umanistica al servizio della Repubblica*, Roma, Il Veltro, 1989, pp. 138-144: 138.

to cronologico quattrocentesco, allo stato attuale delle nostre conoscenze, annovera 126 testimoni⁵ distribuiti in 65 biblioteche italiane e straniere.⁶

Il trattato ci è trasmesso prevalentemente all'interno di miscellanee manoscritte,⁷ veri e propri 'magazzini' più o meno cospicui di testi o *excerpta* di varia natura (classici, religiosi e umanistici) e tipologia (trattati, orazioni, invettive, traduzioni e sillogi epistolari), generalmente riuniti con lo scopo di creare raccolte in egual misura letterarie e moraleggianti e aventi spesso una precisa impostazione pedagogica. Ciò che ai fini del nostro discorso è interessante sottolineare è che in alcuni codici l'opera del Barbaro circola insieme a due tra i più importanti trattati educativi del primo Quattrocento italiano, il *De ingenuis moribus et liberalibus studiis adulescentiae* (1400-1402) dell'umanista e pedagogo Pier Paolo Vergerio il Vecchio e il *De liberis educandis* (ca. 1411) dello pseudo-Plutarco nella traduzione latina di Guarino Veronese,⁸ costituen-

⁵ Il provvisorio elenco dei 103 testimoni censiti da Griggio nel 1992 è stato da me corretto e ampliato di 29 nuove unità. Cfr. C. Griggio, *Copisti ed editori del De re uxoria di Francesco Barbaro*, Padova, Cleup, 1992, pp. 37-40. Pubblicheremo prossimamente l'elenco dei nuovi testimoni.

⁶ Dopo l'*editio princeps*, pubblicata a Parigi nel 1513 presso Jodocus Badius Ascensius, proprio nel periodo in cui la trattatistica sulla donna riceveva, a livello di genere letterario, definitivo riconoscimento e attraversava una stagione di eccezionale fioritura, il *De re uxoria* fu edito nuovamente l'anno successivo sempre a Parigi, ad Hagenau (1533), ad Anversa (1535), a Strasburgo (1612) e infine ad Amsterdam (1639). Cfr. *Dru*, pp. 19-20. A tangibile testimonianza del credito di cui il trattato godeva in tutta Europa, si succedettero nei secoli successivi numerosissimi rifacimenti nelle varie lingue nazionali. La prima traduzione uscì, in francese, nel 1537 e fu ristampata due volte, nel 1538 e nel 1560. Dopo il pregevole volgarizzamento toscaneggiante del letterato fiorentino Alberto Lollio, edito nel 1548 e più volte ristampato (1778, 1785 e 1806), il *De re uxoria* fu tradotto ancora in francese (1667), in inglese (1677) e in tedesco (1933). Una parziale traduzione in inglese, intitolata *On Wifely Duties*, si legge in B. G. Kohl-Ronald G. Witt, *The Earthly Republic italian humanists on government and society*, Manchester, Manchester University Press, 1978, pp. 189-228.

⁷ In soli 11 dei 65 testimoni italiani, che fino ad ora ho potuto esaminare autopticamente, il *De re uxoria* circola come testo autonomo: CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. Lat. 2286, Vat. Lat. 1559; FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 78.24, Plut. 78.25; MILANO, Biblioteca Ambrosiana, O 112 sup.; MODENA, Biblioteca Estense Universitaria, Fondo Campori, App. 80 (γ U 6 4); PADOVA, Biblioteca del Seminario, 449; PARMA, Biblioteca Palatina, Fondo Parmense 1338; ROMA, Biblioteca Angelica, 412; VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat.VI. 89 (= 3203) e VENEZIA, Biblioteca del Museo Civico Correr, Correr 376.

⁸ Per il *De ingenuis moribus*, in questo contributo, citeremo sempre da C. W. Kallendorf, *Humanist Educational Treatises*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, pp. 2-91. I passi della versione guariniana del *De liberis educandis*, in mancanza di un'edizione critica moderna, sono tratti da Plutarco Chaeroneo *Ethica seu moralia opuscula, quae quidem in hunc usque diem e graeco in latinum conuersa extant uniuersa*, Parisiis, Ex officina Michaelis Vascosani, MDXLIII.

do con essi quella che Claudio Griggio ha definito una vera e propria «triade pedagogica» dell'avanguardia umanistica.⁹ Il *De re uxoria* divenne infatti ben presto uno dei capisaldi nel programma di studi umanistici centrato sulla valorizzazione degli autori classici e della filosofia morale, inserendosi a buon diritto anche nel vitale e diffuso filone della letteratura pedagogica quattrocentesca.

È noto che il secolo dell'Umanesimo aveva dedicato grande attenzione al tema dell'educazione e della formazione intellettuale e, sulla scia dell'insegnamento petrarchesco, molti grandi umanisti erano divenuti fervidi sostenitori di una cultura che potesse giovare in primo luogo alla personalità umana («humanitatis studia nuncupantur, quod hominem perficiant» scriveva Leonardo Bruni),¹⁰ facendo dell'allievo un individuo completo in grado di inserirsi nella società, preparato e consapevole del proprio compito. Oltre a Vergerio e allo pseudo-Plutarco, la carrellata dei grandi maestri della pedagogia umanistica e dei trattati etico-civili con i quali l'opuscolo del Barbaro fece 'tradizione' continua con altri esempi che, pur con sfumature anche significative, condividono il culto dell'antichità in tutte le sue forme e manifestazioni, la centralità dell'educazione letteraria fondata sullo studio e la lettura diretta degli scrittori classici, al di fuori degli schemi allegorici del medioevo.¹¹ «Se colla mente pertanto rivolta all'antichità,

⁹ F. Barbaro, *Epistolario*. I, *La tradizione manoscritta e a stampa*, a cura di C. Griggio, Firenze, Olschki, 1991, p. 291. Si elencano di seguito i codici italiani del *De re uxoria* caratterizzati dal comune denominatore della 'triade pedagogica umanistica': CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. J.VI.214, Ott. Lat. 241, Reg. Lat. 1321; FORLÌ, Biblioteca Comunale 'A. Saffi', Fondo Antico, III 66; MODENA, Biblioteca Estense Universitaria, Lat. XVII (α F 2 59); SAN DANIELE DEL FRIULI, Biblioteca Guarneriana, Guarner. 105 e 110; TRIESTE, Biblioteca civica 'Attilio Hortis', R.P. ms. 3-6; UDINE, Biblioteca Arcivescovile, 49 (Lat. qt. 36) e VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. VI.84 (= 3202). L'opera del Vergerio si conserva insieme al *De re uxoria* anche in: CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 3407, cc. 1r-21r; CESENA, Biblioteca Comunale Malatestiana, S. XXIX. 20, cc. 59r-90v; FIRENZE, Biblioteca Marucelliana, C. CCCXXXV, cc. 9r-39v; PARMA, Biblioteca Palatina, Palatino 156, cc. 1r-30v; ROMA, Biblioteca Casanatense, 868 (D.V.14), cc. 131r-142v e URBINO, Biblioteca Universitaria, Fondo Antico, 71, cc. 58r-91r. Invece, la versione guariniana del testo pseudo-plutarco è presente insieme a quello del Barbaro anche in: CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 7777, cc. 36r-49v; FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 779, cc. 1r-11r e VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. VI. 269 (= 3042), cc. 1r-35r.

¹⁰ Leonardo Bruni a Niccolò Niccoli: *Leonardi Bruni Aretini epistolarum libri VIII*, recense Laurentio Mehus, II, Florentiae 1741 (rist. Roma, Edizioni di Storia e di Letteratura, 2007), ep. VI, p. 49.

¹¹ Mi limito a citare altri tre esempi di testi che contribuiscono alla fortuna del *De re uxoria* all'interno del filone pedagogico: il breve trattato epistolare *De studiis et litteris* (1422-1429) di Leonardo Bruni sul valore e sugli obiettivi della cultura umanistica (SAN DANIELE DEL FRIULI, Biblioteca Guarneriana, Guarner. 110, cc. 95r-105v); gli *Oeconomica* dello pseudo

come al più splendido esemplare del perfezionamento intellettuale e morale, noi vediamo gli umanisti gareggiare nel riprodurre coi loro scritti le diverse forme letterarie, poetiche e prosastiche» – scrive Giovanni Battista Gerini nell'introduzione al suo importante lavoro sugli *Scrittori pedagogici italiani del secolo decimoquinto* – «non dobbiamo quindi stupirci che in mezzo al rifiorire di queste si discutano i metodi da seguirsi non solo nell'insegnamento delle varie discipline, ma anche nell'informar l'anima giovanile alla virtù». ¹² Questa è la ragione per cui «noi vediamo formarsi in poco più di mezzo secolo una letteratura assai ricca intorno all'educazione; essa fu trattata in parte nel senso più ampio della parola, in parte come semplice avviamento alle belle lettere, considerandola per lo più sotto l'aspetto umanistico-cristiano ed anche sotto l'aspetto sociale». ¹³ La letteratura pedagogica dell'età dell'Umanesimo proponeva infatti un'originale armonica fusione tra l'ammirazione per la cultura classica, da un lato, e per le istanze del pensiero cristiano, dall'altro, due componenti essenziali che troviamo operosamente congiunte nel trattato del Barbaro. Il *De re uxoria* infatti, evitando qualsiasi contrapposizione polemica, si articola su di una misurata mediazione tra il richiamo all'antichità classica e profana – cui attinge una massiccia porzione di echi e di stilemi, diversi precetti ed esempi poetici –, e una sentita moralità religiosa d'ispirazione ascetico-biblica, di cui sono testimonianza le relazioni epistolari del Barbaro con Alberto da Sarteano e Bernardino da Siena cui egli è attento e devoto. Nell'ambito della nuova attenzione riservata ai temi inerenti alla famiglia e al matrimonio, anche Barbaro, «per tradizione di famiglia e per convincimento proprio», con un trattato dedicato anche alla formazione e all'educazione della donna e della prole, seppe essere «uno splendido esempio della scuola umanistico-cristiana». ¹⁴ A questo riguardo, è interessante riportare le parole che già il

Aristotele nella traduzione latina del Bruni (1420), in cui sono discussi il ruolo della donna e l'amministrazione della casa (ROMA, Biblioteca Angelica, 234, cc. 28r-37v); più cospicuo è infine il gruppo dei testimoni italiani nei quali il *De re uxoria* è tramandato insieme alla fortunatissima traduzione latina sempre del Bruni dell'*Oratio ad adolescentes* (1403) di Basilio di Cesarea: CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. J. VI. 214, cc. 97r-104v; Reg. Lat. 1321, cc. 82r-91r; Vat. Lat. 3407, cc. 21v-30r; MODENA, Biblioteca Estense Universitaria, Lat. XVII, (α F 2 59), cc. 163r-180v; SIENA, Biblioteca Comunale degli Intronati, H. VI. 28, cc. 41r-52v e UDINE, Biblioteca Arcivescovile, 49 (Lat. qt. 36), cc. 26r-36v. Per il *De studiis et litteris* si veda P. Viti, *Opere letterarie e politiche di Leonardo Bruni*, Torino, Utet, 1996, pp. 249-279; per la traduzione bruniana dell'*Oratio ad adolescentes* rinvio a Basilio di Cesarea, *Discorso ai giovani. Con la versione latina di Leonardo Bruni*, a cura di M. Naldini, Firenze, Nardini, 1984, pp. 230-248.

¹² G. B. Gerini, *Gli scrittori pedagogici italiani del secolo decimoquinto*, Torino, Paravia, 1896, pp. 4-5.

¹³ Ivi, p. 7.

¹⁴ Ivi, p. 282.

Gerini dedicò al *De re uxoria* annoverando il Barbaro nella sua già menzionata rassegna di celebri educatori e insigni scrittori pedagogici italiani del secolo XV i quali, per aver temperato «l'idea antica» con quella cristiana, «formano il vero e cristiano rinascimento». ¹⁵ Dopo aver definito l'opera un capolavoro giovanile dell'autore sottolineando, per l'aspetto educativo, l'influenza del magistero e dell'autorevole guida di Gasparino Barzizza e di Giovanni Conversini, lo studioso gettava luce sui temi cardine del trattato: l'importanza dell'istituzione matrimoniale e la scelta oculata della virtuosa *uxor* alla quale spetta, nella seconda e più autonoma fase della vita coniugale, anche *l'officium educandi* della prole:

in questo lavoro il B[arbaro] discorre dell'essenza del matrimonio, che dice uno de' mezzi più efficaci a richiamare gli uomini dallo stato brutale e selvaggio, a stabilire vincoli di concordia e d'amore tra i cittadini ed i forestieri, a mantenere la purezza e l'integrità dei costumi: delle qualità della sposa, la quale deve essere in una sola parola virtuosa e trovare nel governo della famiglia una gradita occupazione, da cui ritrarrà profitto, trattenimento e riputazione, e compiere il dovere di allattare la propria figliuolanza: dal che trae l'occasione di brevemente dire dell'educazione facendo suoi, come avverte, gli insegnamenti del Guarino, cui ebbe a maestro dopo il Barzizza e Giovanni da Ravenna. ¹⁶

Sintesi esemplare dei nuovi orientamenti culturali e veri e propri manifesti della nuova educazione umanistica, il *De ingenuis moribus* e il *De liberis educandis* avrebbero fornito al Barbaro materia e ispirazione in particolare per l'ultimo capitolo del *De re uxoria*, rubricato appunto con il titolo *De educatione liberorum* nell'edizione Gnesotto. ¹⁷ È proprio qui che le implicazioni del discorso si intrecciano più chiaramente con i temi classici della pedagogia e con la riflessione politico-sociale del secolo dell'Umanesimo. Secondo l'autore, alla sposa non sarebbe richiesta un'educazione specifica, quanto piuttosto l'osservanza di una serie di norme di stato e di comportamento che, insieme alla bellezza, al parentado e alla dote, facciano di lei dapprima la prescelta e, quindi, la moglie e la madre perfetta cui spetta il gravoso compito della trasmissione alla prole delle *imagines maiorum* e dello *splendor parentum* della famiglia maritale:

¹⁵ Ivi, p. 7. Il *De re uxoria* non è invece incluso nel volume di Giuseppe Saitta dedicato all'*Educazione dell'umanesimo in Italia*, Venezia, La Nuova Italia Editrice, 1928. Così l'autore giustifica i motivi di tale esclusione: «non abbiamo voluto parlare dell'opera giovanile di Francesco Barbaro, *De re uxoria*, benché tanto lodata dal Guarino, dal Poggio, dal Vergerio e dal Traversari, perché essa, tranne qualche spunto felice (come p. es. nel luogo dove si parla dello stato civile e morale come superamento dello stato selvaggio e brutale), nulla contiene che possa fermare l'attenzione dello storico inteso a rilevare i principi vivi dell'educazione» (p. 255).

¹⁶ G. B. Gerini, *Gli scrittori pedagogici* cit., pp. 282-283.

¹⁷ *Dru*, Pars altera, IX. *De liberorum educatione*, pp. 92-100.

nec ad gignendum solum, sed et ad educandum plurimum confert materna nobilitas. [...] Clarissimis feminis nemo dubitabit antiquius esse, ut splendor parentum liberorum claritate magis atque magis illustretur. [...] Ad haec dignitas et amplitudo majorum saepe facit, ut maximis honoribus posterius digni sint et habeantur.¹⁸

Già Eugenio Garin nei suoi *Prosatori latini del Quattrocento*¹⁹ si era soffermato sul *modus operandi* dell'autore nella redazione di questa sezione del trattato: «tutto questo capitolo è steso avendo innanzi Plutarco, *De liberis educandis* (e talora il *De amore proliis*) [che] il Barbaro di continuo riassume». Peraltro, come ha giustamente osservato Adriano Van Heck, «la giovane età dell'autore, la vicinanza di Guarino (che nel trattato viene definito *praeceptor* e *dux*²⁰), il tema prescelto e le fonti utilizzate, fanno ritenere subito probabile che Barbaro abbia consultato la traduzione del suo maestro, che avrà avuto a portata di mano» tanto più se si considera che «i complicati periodi greci dell'originale, che non avrebbero mai potuto trovare traduzione identica in due versioni autonome, ritornano nel trattato del Barbaro nella stessa veste lessicale che gli aveva dato il suo maestro». Pertanto, lo studioso a ragione riteneva evidente «la dipendenza del [...] *De re uxoria* dalla traduzione di Guarino».²¹

È legittimo pensare quindi che le idee di Plutarco abbiano avuto un peso considerevole nell'ispirazione e nella struttura del *De re uxoria* e Barbaro attinse molto dalla versione di Guarino (d'altra parte fedelissima all'originale greco) restando tuttavia alieno da ogni pedissequo ossequio dell'autorità.²² La grande capacità dell'umanista veneziano fu infatti quella di elaborare un pensiero autonomo e originale, realizzando una vera e propria 'mediazione culturale' tra gli orizzonti profano e religioso che si concretizzò in un'attualizzazione e in un'accorta trasposizione analogica di motivi classico-pagani nel solco della tradizione cristiana, proprio come si legge nelle prime pagine del suo trattato: «Sed potior est apud me cum clarissimorum Gentilium, tum Christiana sententia».²³

¹⁸ Dru, Pars prior, III. *Quo genere*, p. 42, rr. 10-11; 15-17; 18-20.

¹⁹ E. Garin, *Prosatori latini del Quattrocento* cit., p. 126, nota 1.

²⁰ Dru, Pars altera, IX. *De liberorum educatione*, p. 100, rr. 1, 4.

²¹ A. Van Heck, *Plutarco e l'educazione nell'Umanesimo*, in *L'educazione e la formazione dell'intellettuale nell'età dell'umanesimo*. Atti del II convegno internazionale (1990), a cura di L. Rotondi Secchi Tarugi, Milano, Guerini e associati, 1992, pp. 99-108: 105-106.

²² Del resto, tra i precedenti antichi del *De re uxoria*, un posto d'onore spetta alle operette pedagogiche di Plutarco e dello pseudo-Plutarco alla cui fortuna contribuì proprio la scuola di Guarino, il quale si fece peraltro traduttore anche delle *Vite parallele*. Marianne Pade giudica il *De re uxoria* «a work much influenced by Plutarch» (cfr. *The Reception of Plutarch's Lives in Fifteenth-Century Italy*, I, Copenhagen, Museum Tusulanum Press, University of Copenhagen, 2007, p. 193).

²³ Dru, Praefatio. *Quid sit conjugium*, p. 28, rr. 10-11.

Le affinità con il *De ingenuis moribus* del Vergerio sono state invece messe in luce da Percy Gothein nella sua dettagliata monografia su Francesco Barbaro e sull'umanesimo di Stato veneziano.²⁴ Lo studioso rilevava la forte incidenza che in entrambi i trattati ha il peso delle fonti classiche, sia nei prelievi, sia nelle relative rielaborazioni («beide Werke sind eine Perlenschnur von antiken Zitaten»);²⁵ e nella loro struttura riconosceva una solida impostazione etica («beide sind in ihren ethischen Bestrebungen gleichgerichtet») e un'autentica matrice religiosa («auch Vergerio tritt nicht in Gegensatz zur Kirche».²⁶ Constatava inoltre che ci fosse una piena concordanza da parte dei due autori nel definire l'educazione una questione sociale il cui obiettivo primario, attraverso un assiduo studio della grammatica e della retorica, alimentato dalla frequentazione costante e diligente degli scrittori classici e soprattutto improntato a due doti cardine come *facilitas et gravitas*, è quello di formare cittadini giudiziosi e onesti, consapevoli dei propri limiti e impegnati con passione nella rispettiva missione terrena.²⁷

Bastino alcuni esempi a corroborare l'ipotesi dell'influenza che la fonte plutarca, attraverso la traduzione di Guarino, esercitò sulla genesi e sulla composizione del *De re uxoria*. Sul modello dell'autore greco che raccomandava ai novelli sposi, cedevoli alla lussuria, di sapersi ben guardare da una dote troppo alta che poteva comportare seri rischi di insubordinazione maritale e pericolose inversioni di ruoli di genere nel rapporto di coppia,

eas autem despondere filiis uxores conueniet, quae nec multo nobiliores, nec ditiores sint. Sapientia utique refertum prouerbium, aequalem tibi mulierem inquire. Nam qui seipsis longe ampliores capiunt uxores, non earum maritos, uerum dotis mancipia fecisse se nesciunt²⁸

Barbaro esorta i coetanei patrizi a voler prescindere dalle implicazioni economiche nell'apprestarsi a scegliere moglie e vanta i pregi della equa corrispondenza del rango reciproco. Diversamente da *mores et virtus*, le *opes* sono infatti agli occhi dell'autore elemento meramente accessorio e secondario nella scelta della sposa ideale:

²⁴ P. Gothein, *Francesco Barbaro: früh-Humanismus und Staatskunst in Venedig*, Berlin, Verlag die Runde, 1932, pp. 86-87.

²⁵ Ivi, p. 87.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Plutarco Chaeroneo *Ethica* cit., c. 7v.

pares paribus optime conveniunt. Quid enim aequabilis, quid commodus, quid facilis, quam aequalem sibi mulierem asciscere? Iis vero minime assentior, quibus nihil aequius apparet, quam inaequalitas ipsa. [...] Quisquis cumulandis opibus inhiat, via deflexisset se cognoscat, et melius apud se bonas quam fortunatas collocari mulieres existimet [...] Aequum enim est, ut uxores nobis, non divitias in uxores deligamus.²⁹

Appellandosi al modello autorevole della moglie di Catone il Vecchio la quale aveva nutrito al seno il proprio figlio,³⁰ Barbaro recupera poi da Plutarco anche la difesa dell'allattamento materno. Alla madre nutrice compete un ruolo centrale durante la fase infantile di crescita del bambino:

Integrae igitur si matres esse voluerint, quos pepererint, non reicient, sed, ut animis et corporibus filiorum provideant, eos alent, eis ubera porrigent, et quos ignotos proprio nutrierint sanguine, jam in lucem editos, jam homines, jam notos, jam caros, et a se quibus possunt modis non modo nutricis, sed etiam matris officium implorantes, educabunt.³¹

Qualora invece le puerpere siano impossibilitate ad allattare personalmente le proprie creature è bene che si affidino a una balia, accuratamente selezionata, attenta e responsabile, e di condotta e moralità quanto più possibile irreprensibile.³²

Sin id facere nequierint, uel propter aduersam corporis ualetudinem (id nanque impedimento esse poterit) uel propter aliorum studium gignendorum, alumnas ac

²⁹ *Dru*, Pars prior, VI, *De causis, quibus praecepta mutare conceditur*, p. 55, rr. 1-4 e p. 56, rr. 11-13, 18-19.

³⁰ *Dru*, Pars altera, IX, *De liberorum educatione*, p. 94, r. 19.

³¹ *Dru*, Pars altera, IX, *De liberorum educatione*, p. 94, rr. 13-18. Si vedano anche i punti di contatto tra le due opere messi in luce dal Van Heck secondo il quale «due testi paralleli sul piano lessicale [...] evidenziano un rapporto intercorrente fra di loro più chiaramente di due testi paralleli sul piano del contenuto». Cfr. A. Van Heck, *Plutarco e l'educazione* cit., p. 108; si cita da p. 102. La prescrizione dell'allattamento al seno materno, ripresa dai classici (Aulus Gellius, *Noct. Att.*, XII, I, 10-20; Tacitus, *Dialogus* 28 e Macrobius, *Sat.* V, 15-17), è ampiamente sviluppata anche in altri trattati quattrocenteschi: cfr., ad esempio, M. Palmieri, *Vita civile*, a cura di G. Belloni, Firenze, Sansoni, 1982, pp. 17-18, I, 27-29 e il paragrafo *Quomodo lacte alendi sunt infantes et de mira eius virtute* del *De educatione liberorum et eorum claris moribus* di Maffeo Vegio (E. Garin, *Il pensiero pedagogico* cit., p. 172). Al di fuori dell'ambito umanistico lo stesso suggerimento è ricorrente nei manuali e nei sermoni, da parte sia cattolica che protestante. Per un quadro generale sulla questione, cfr. M. L. King, *La madre e il bambino*, in *L'uomo del Rinascimento*, a cura di E. Garin, Bari, Laterza, 2008⁸, pp. 273-281.

³² Anche sulla scelta della nutrice, d'importanza decisiva per lo sviluppo psichico e morale del bambino, cfr. M. Palmieri, *Vita civile* cit., pp. 18-19, I, 31-32.

nutrices non uiles equidem, aut aduentitias, uerum quammaxime idoneas probasque suscipiendas esse censeo. Primum quidem moribus instructas patrijs.³³

Si vero, ut saepe contingit, iustis ex causis genitrices filios educare nequiverint, nutrices nec seruas, nec aduenticias, nec temulentas, aut impudicas, sed ingenuas, moratas, et exquisito sermone praeditas suscipiendas, et ipsarum officio substituentas existiment, ne tener infans corruptis et moribus et uerbis imbuatur, et cum ipso lacte turpitudinem, errores, ac impuras aegritudines sugens, ex corpore et animo degeneri, pernicioso contagio inficiatur.³⁴

Dal *De liberis educandis* Barbaro mutua anche l'idea di concepire l'istruzione dei figli come capitale d'investimento imprescindibile per la loro promozione in termini di prestigio personale e sociale a vantaggio non solo della singola casata ma, più in generale, della stessa Repubblica.

Qui omne in comparandis pecuniis studium facitis [...] filiorum [...] quibus eas relinquetis parvam curam [...] suscipitis.³⁵

Nihil [...] prodesset in comparandis pecuniis [...] diligentia [...] nisi in educandis et morandis filiis, quibus relinquuntur, studium [...] impendatur.³⁶

In questo modo, l'autore contribuì ad alimentare la tendenza, tipicamente umanistica, a considerare la nobiltà come qualità di un animo virtuoso acquisibile mediante un'educazione adeguata, piuttosto che come fattore ereditario e indipendente dal merito personale.³⁷ Solo da nozze legittime tra genitori degni e virtuosi può nascere una prole vigorosa e avvantaggiata che un domani, per aver contribuito positivamente al civile consorzio, godrà meritatamente della preminenza sociale, conservando e ampliando la grandezza e la reputazione del proprio clan familiare.

Opes itaque hunc in modum magni facere debemus [...] Hoc maximo etiam adiumento filiis erit, ut, quod antiquissimum esse debet, egregiis studiis et artibus ingenui adolescentis instrui ac erudiri possint. Quibus rebus praediti, spectatissimis hominibus parentibus suis digni liberi sint, et majores suos illustriores reddant.³⁸

³³ Plutarci Chaeronei *Ethica* cit., c. 2r.

³⁴ *Dru*, Pars altera, XVIII. *De liberorum educatione*, p. 95, rr. 12-19.

³⁵ Plutarci Chaeronei *Ethica* cit., c. 2v;

³⁶ *Dru*, Pars altera, XVIII. *De liberorum educatione*, p. 92, rr. 13-16. Anche in questo caso, le affinità tra i due testi sono state puntualmente sottolineate da A. Van Heck, *Plutarco e l'educazione* cit., p. 108.

³⁷ Sul dibattito umanistico intorno a questo tema, cfr. C. Donati, *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari, Laterza, 1988.

³⁸ *Dru*, Pars prior, V, *Quibus diuitiis*, p. 49, rr. 17, 27 e p. 50, rr. 1-4.

La preoccupazione per cui *egregia studia e artes* debbano essere finalizzati all'esercizio e al conseguimento della virtù sta a cuore tanto a Barbaro quanto a Vergerio che nel *De ingenuis moribus* attribuisce a essa un ruolo di primaria importanza nella definizione degli studi liberali:

liberalia igitur studia vocamus, quae sunt homine libero digna: ea sunt quibus virtus ac sapientia aut exercetur aut quaeritur quibusque corpus aut animus ad optima quaeque disponitur, unde honor et gloria hominibus quaeri solet, quae sunt sapienti prima post virtutem proposita praemia. Nam ut illiberalibus ingeniis lucrum et voluptas pro fine statuitur, ita ingenuis virtus et gloria.³⁹

La virtù è valore etico fondamentale ed eterno:

nam opes, gloria, voluptates, fluxae res sunt et caducae; habitus autem fructusque virtutum perstat integer atque aeternus manet.⁴⁰

che Vergerio esorta a inculcare già nella più tenera età:

iacienda sunt igitur in hac aetate fundamenta bene vivendi et conformandus ad virtutem animus, dum tener est et facilis quamlibet impressionem admittere: quae ut nunc erit, ita et in reliqua vita servabitur.⁴¹

Analogamente, questo è un assioma che sorregge l'intero ragionamento del Barbaro:

Quemadmodum enim infantis artus recte formari et componi facile possunt, ita ab ineunte aetate mores apte concinneque fingentur. In deligendis igitur alumnis accuratiores sint. Haec etas, hic animus mollis adhuc ad effingendum facillimus est.⁴²

Anche Guarino, nella dedica della sua traduzione, rivolgendosi all'umanista e uomo politico Angelo Corbinelli, discetta sull'importanza della virtù e dei buoni costumi, valori certi e sicuri diversamente dagli altri beni mondani che, sfuggenti e caduchi, devono essere necessariamente ritenuti *e contrario* secondari e di poco conto.

³⁹ C. W. Kallendorf, *Humanist Educational Treatises* cit., p. 28 (II, 23).

⁴⁰ Ivi, p. 6 (I, 4).

⁴¹ Ivi, p. 4 (I, 2).

⁴² *Dru*, Pars altera, IX. *De liberorum educatione*, p. 95, rr. 19-23. La sola virtù rende la sposa desiderabile anche di fronte alla mancanza di ogni altra qualità. Cfr. *Dru*, Pars prior, I. *Quibus moribus uxor sit ducenda*, p. 32, rr. 20-22: «virtus igitur in primis animadverti debet, cujus ea vis, ea dignitas est, ut, si cetera desint, nuptiae tamen gratae sint, sin adsint, jucundissimae certo fiant».

Maiorem autem in modum me tua quaedam sedulitas et accuratio propensa delectat quam in educandis praecipue filiis tuis recteque pro aetate morandis adhibes; id sapienter equidem et summa cum ratione providisti, ut virtutem et honestos mores a teneris imbiberent annis: certum medius fidius ac stabilem legatum, nam cum reliqua momentanea ac fugacia bona et quaedam fortunae ludibria sint, virtutis profecto constans aeterna et nostra est possessio.⁴³

In particolare, tra tutte le virtù, è sulla temperanza che Barbaro e Vergerio si appuntano con maggiore enfasi. Nella *Pars prior* del suo trattato, dopo aver suggerito i modi per controllare e governare le inclinazioni proprie degli adolescenti, Vergerio raccomanda ai precettori di esortare i discenti a saper godere delle cose della vita con misura e giudizioso dosaggio:

Continendi sunt etiam ne in aliis quae sunt circa vitam immoderatiores fiant. Nam superfluous cibus ac potus et somni abundantiores ex consuetudine magis sunt, non quo variis habitudinibus corporum plus minusve deberi ex his rebus negem, sed quod in omnibus hominibus natura paucis adiumentis contenta sit, si necessitatem spectemus; si voluptatem, nihil illi possit videri satis. [...] Neque enim decet (quod non modo ad virtutem, sed nec ad bonam quoque valetudinem pertinet) ventre cibum potumve metiri aut hibernis noctibus somnos aequare aut voluptatibus modum satietate praefinire, sed ratione moderari omnia, et ita assuefieri ut iuveniles impetus frenare facile possimus, arbitrarique non omne quod per potentiam vel occasionem facere liceat, decere ut faciamus.⁴⁴

Così anche il patrizio veneziano, nell'ultimo capitolo, consiglia morigeratezza nel mangiare, nel bere e nel ridere:⁴⁵

cibi potusque temperantiam sic discant, ut ad futuram aetatem omnis continentiae quasi fundamenta jaciantur. Voluptates illas effugere commonefaciant, quae ullo dedecore involutae sunt [...] et ne risu abundant.⁴⁶

Sulla scia dello pseudo-Plutarco,

inquirendi filiis praeceptores, quorum uita nullis obnoxia criminibus, irreprehensibles mores, et optimum experimentum. Honestatis enim fontem simul ac radicem esse liquet, legitimam consequi disciplinam⁴⁷

⁴³ La dedica è edita in G. Veronese, *Epistolario di Guarino Veronese. Raccolto, ordinato, illustrato da R. Sabbadini*, I, Venezia, Regia Deputazione di Storia Patria per le Venezie, 1915 [Torino, Bottega d'Erasmus, 1967], pp. 15-16.

⁴⁴ C. W. Kallendorf, *Humanist Educational Treatises* cit., p. 22 (II, 17).

⁴⁵ Una particolare attenzione al contegno e alla moderazione dei comportamenti della sposa si coglie nella seconda sezione del trattato rubricata appunto con il titolo *De moderatione* (*Dru*, Pars altera, III, pp. 72-74).

⁴⁶ *Dru*, Pars altera, XVIII. *De liberorum educatione*, p. 96, rr. 15-18; p. 97, r. 2.

⁴⁷ Plutarci Chaeronei *Ethica* cit., c. 2v.

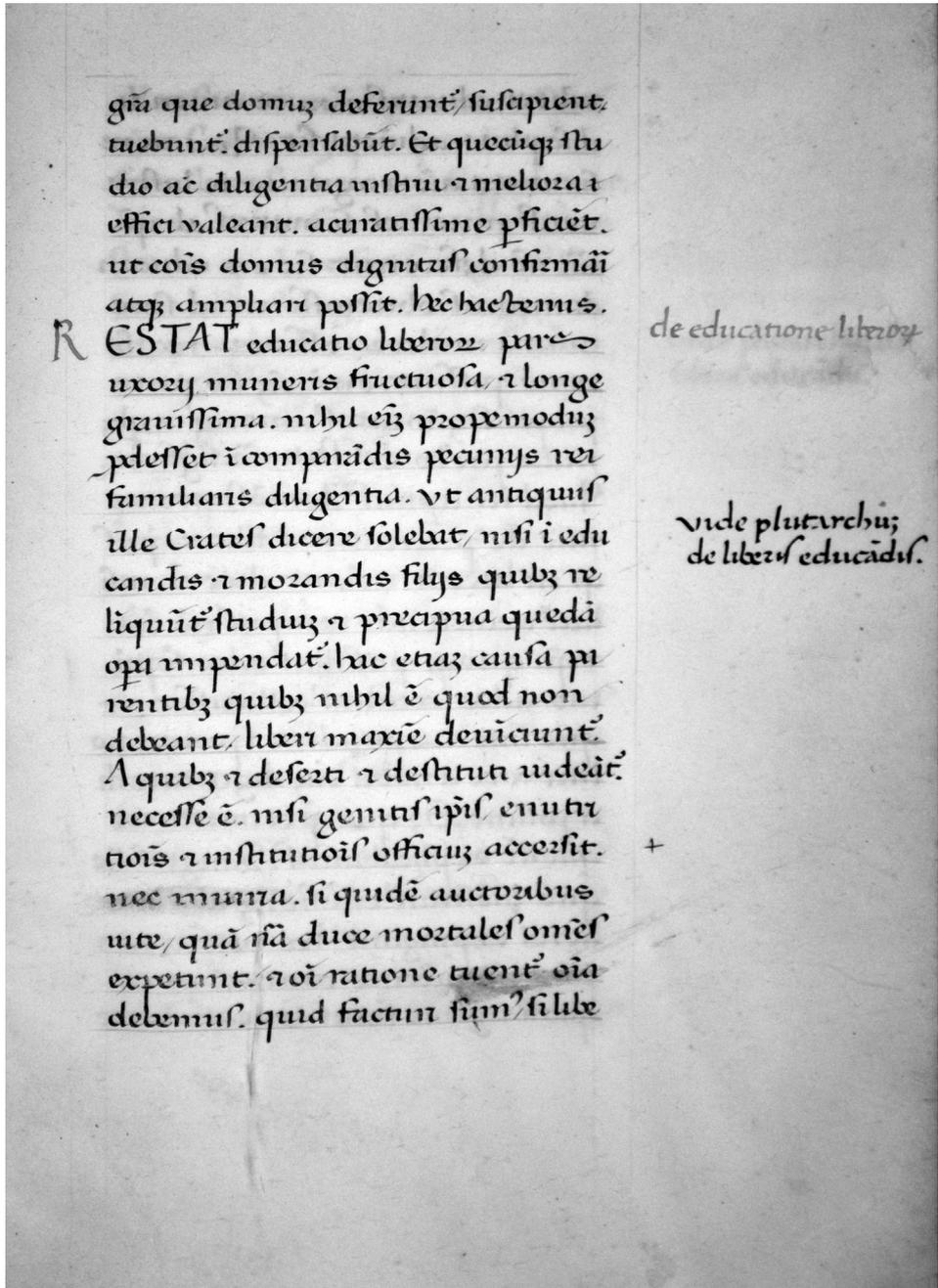


Fig. 1. Francesco Barbaro, *De re uxoria*, ms. 449, c. 67r. © Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova.

nella sezione finale della *Pars prior*, dopo aver trattato degli errori nei quali più comunemente possono incorrere gli adolescenti, Vergerio difende la necessità di affidare i discenti a precettori di comprovata moralità che siano in grado di accompagnarli preservandoli dagli errori propri della loro età, in particolare dalla lussuria, e di guidarli alla temperanza nel cibo, nelle bevande e nel sonno. Inoltre, secondo l'umanista, è bene che da queste figure i giovani imparino a essere riverenti verso gli anziani e a rapportarsi affabilmente con coloro che occupano un grado inferiore:

Itaque et ab omni foeditate ac nefaria turpitudine et prohibendi sunt et magnopere custodiendi. Nec nisi iis committendi quorum mores et vita omnis perspecta sit, quorumque non iam exemplo peccent, sed auctoritate deterreantur. Quemadmodum enim teneris arborum virgultis stipites alligantur ne aut propria mole aut vi ulla ventorum deflecti possint, ita et iuvenibus adhibendi sunt comites quorum monitis discant et conscientia retrahantur et imitatione proficiant [...]. Instituendi sunt praeterea quo pacto deceat admittere venientes, quo abeuntes dimittere, ut oporteat verecunde salutare maiores, minores humaniter colligere; amicos benevolosque familiariter convenire.⁴⁸

Il precetto pedagogico vergeriano è ripreso dal Barbaro nella conclusione del suo *De re uxoria*:

Non nisi optimam de se spem praebuerint, qui Deum timuerint, legibus paruerint, parentes honorarint, et cum maioribus natu reverentes, cum aequalibus faciles, cum minoribus humani fuerint.⁴⁹

Le somiglianze e i punti di contatto messi in rilievo attraverso questa rapida carrellata gettano luce sulla fortuna che arrise al *De re uxoria* e sulla sua circolazione all'interno di un vero e proprio macrotesto morale e pedagogico, destinato a fungere da codice di riferimento per la formazione delle élites italiane ed europee durante tutto l'arco dell'età moderna. Diffuso non solo e non soprattutto come opera autonoma e isolata, il *De re uxoria* divenne sin da subito pilastro di un organismo complesso, plurale e articolato, nel quale la molteplicità delle concezioni morali-pedagogiche e della sensibilità classico-cristiana è tenuta insieme da connettori sia materiali, considerata la diffusione all'interno delle stesse antologie umanistiche sulla famiglia e sull'educazione, che ideali se si riflette sulla condivisione di fonti, suggestioni e contenuti tra quegli autori che Valeria Benetti Brunelli definiva, utilizzando una formula molto appropriata, i

⁴⁸ C. W. Kallendorf, *Humanist Educational Treatises* cit., pp. 20-22 e 24 (II, 17; II, 20).

⁴⁹ *Dru*, Pars altera, XVIII. *De liberorum educatione*, p. 96, rr. 11-13.

«luminari del nuovo indirizzo umanistico».⁵⁰ In questa ‘triade pedagogica’ si può vedere infatti una valida e convincente risposta a quella ‘emergenza educativa’ con la quale si stavano confrontando da anni gli ambienti umanistico-civili fiorentini e veneziani. Il Barbaro non solo si dimostra abilissimo nel padroneggiare compiutamente la cospicua quantità di citazioni di cui si serve, «a transuntare, a fare incetta di passi e aneddoti dai nuovi modelli»,⁵¹ ma del vasto campionario di *exempla* antichi cui attinge con generosità mette in atto una revisione critica anche a fronte dell’esigenza di attualizzare la propria opera e di trasporla nel nuovo contesto socio-politico della Repubblica di Venezia nel primo Quattrocento. Le sue idee, nell’ambito della riflessione morale del secolo dell’Umanesimo e in stretto rapporto con l’analisi sociale e l’ideologia politica, proponendo una convergenza funzionale tra nobiltà e virtù, si adattano perfettamente alle caratteristiche della mentalità veneziana preoccupata di perpetuare i valori e le capacità della propria classe dirigente, dalla quale il ruolo del matrimonio, la scelta oculata della moglie ideale, l’educazione dei figli, la stabilità e la gestione della famiglia erano giudicati come aspetti prioritari al fine di salvaguardare l’ordinamento oligarchico della città e di consentire il buon funzionamento del governo della Serenissima.

⁵⁰ V. Benetti Brunelli, *Le origini italiane della scuola umanistica ovvero le fonti italiche della ‘coltura’ moderna*, Milano-Roma-Napoli, Società Editrice Dante Alighieri, 1919, p. 428.

⁵¹ *Dru*, p. 10.